

Pubblicato per

Rizzoli  Lizard

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-19398-6

Prima edizione: aprile 2025

© 2025 Claudio Sassi e Odoardo Semellini

Direzione editoriale: Simone Romani

Impaginazione: Studio RAM, Bologna

Redazione: Andrea Moglia

In copertina

Foto: ©Angelo Deligio/Mondadori Portfolio

Design: Roberto La Forgia

rizzolilibri.it

redazione lizard@rizzolilibri.it



@RIZZOLI.LIZARD



@RIZZOLILIZARD



@RIZZOLILIZARD.
BSKY SOCIAL



RIZZOLILIZARD

CLAUDIO SASSI
ODOARDO SEMELLINI

FRANCESCO
GUCCINI

**SIAMO QUELLO
CHE NON RESTA**

INDICE

<i>Prefazione. Una vita vissuta</i> (con un elogio della parietaria) <i>di Riccardo Bertoncelli</i>	7
Guccini magister vitae <i>di C. Sassi e O. Semellini</i>	11
Le origini: Pàvana primo tempo	15
Modena, stazione di Modena	20
Tra i cantastorie e il jazz	25
L'avvento del rock'n'roll	29
Giornalisti e orchestrali	33
La leva e l'arrivo a Bologna	38
Nomadi, Equipe 84 e Caterina Caselli	43
Andarsene per strade e osterie	49
Ostaria delle Dame	55
I musicisti di Francesco	60
Francesco, Amilcare e il Club Tenco	75
La mia America e la sua	81
Delle risate fatte con gli amici	86
Le donne, il cavalier, gli amori	99
Il mondo sognante di Paperino	107

I mondi dentro gli occhi dei miei gatti	111
In questo ingorgo di vita e morte	114
Il giorno sembra ormai così lontano	128
Parole, son parole...	134
Io non perdono e tocco	139
Francesco alzati, sono il tuo Dio!	145
Il tempo chi me lo rende?	149
Il ritorno: Pàvana secondo tempo	154
Io canto quando posso, come posso	159
Le collaborazioni	185
Colleghi cantautori, eletta schiera	190
I libri di Francesco, tra cròniche, comiche e altre storie	203
I romanzi con Macchiavelli: il giallo in Appennino	213
Volevo fare del cinema	218

Le opere che restano

Discografia ragionata	229
Bibliografia ragionata	235

PREFAZIONE

UNA VITA VISSUTA
(CON UN ELOGIO DELLA PARIETARIA)

DI RICCARDO BERTONCELLI

Di un tipo così in America direbbero che è “one of a kind”, “di una specie tutta sua”. Il diretto interessato vola più basso; le canzoni, gli è capitato di scrivere, le compongono gente «quasi normale / ma con l’anima come un bambino / che ogni tanto si mette le ali / e con le parole gioca a rimpiattino». Sarà, ma io sto con gli americani. Guccini non l’ho mai trovato «quasi normale» ma proprio *speciale*, e per tante buone ragioni. Perché non ha mai sgomitato, anzi, una naturale pigrizia in questo caso provvidenziale lo ha allontanato spesso e volentieri dalla mischia. Perché non ha mai voluto apparire, diffidando da uomo antico degli Appennini di tutto ciò che di moderno e modaiolo è comparso sulla scena del mondo negli ultimi sessant’anni, dal Festivalbar a Facebook. Perché si è sempre preso i suoi tempi, anziché farsi fare l’agenda dagli altri; quindi un disco quando viene e in un anno magari una canzone sola, e a un certo punto basta, se non ci sono più ispirazione e gusto (sembra il mio amico Robert Wyatt, che si è ritirato dicendo: «Anche i macchinisti dei treni a sessantacinque anni vanno in pensione»). Perché non è mai stato in tournée, con fanfare e comunicati stampa, eppure per quarant’anni e anche di più non è mai sceso dal palco, fra l’altro senza mai intitolare le sue “serate” (si noti l’umile sostantivo) e affiggendo sempre il medesimo manifesto. Ciò non toglie che

in certi anni abbia suonato poco, molto poco; perché buttava così, perché aveva da scrivere un libro o da compilare quel dizionario italiano-pavanese che lo ha tenuto impegnato per un sacco di tempo – occupazioni che, è noto, anche se a Broadway non capirebbero, sono *molto* più importanti del fare musica ed essere personaggio e gestire la carriera.

Il pubblico adora Guccini proprio per questo. Perché è un uomo libero, perché è uno vero, e cosa c'è di meglio di farsi regalare canzoni da un tipo del genere? Uno che non ha maschere o doppi teatrali, così che il Guccini della realtà quotidiana è precisamente sovrapponibile al Guccini che si ascolta nelle canzoni. Non so quanti artisti abbiano speso il proprio indirizzo vero, numero civico compreso, come titolo di un proprio album. Francesco lo ha fatto e quando ebbi bisogno di cercarlo, giusto in quei dì, trovai il suo numero di telefono sull'elenco. Altre epoche, direte voi. Mica tanto, perché anche quando ha risalito le sue radici trasferendosi a Pavana l'indirizzo non è mai stato segreto. Lo conoscono tutti, e non dimenticherò mai la volta che andai a trovarlo per un'intervista e all'ora convenuta trovai cancello e porta aperti. Perché no? Dopo una mezz'ora di chiacchiere bussarono alla porta, ed erano due fan venuti a salutare per un selfie con piccoli doni appresso. L'unico stupito ero io. «Ogni giorno è così» mi confidò Francesco, «ho la cantina piena di bottiglie e salami» (e non aveva l'aria dispiaciuta).

Sono questa disponibilità e sincerità, credo, sincerità e disponibilità mai spataccone e ostentate ma molto pudiche, naturali, a rendere Guccini vicino a chi ascolta e a far quindi scattare un sentimento di complicità e di trasporto nei suoi confronti. E questo, ecco un'altra "specialità", vale non solo per quelli come me della ingombrante generazione *boomer* ma anche per i trentenni e perfino per i *millennials*. Non è Guccini che si è *iPhonizzato* o ha arredato un superattico sui social, come si dannano invano tanti suoi colleghi, non è che ha rinunciato a parlare la sua lingua da Rigutini-Fanfani usando termini oggi inconcepibili come «maggese», «ancillare» o «parietaria» (il vecchio Fantini si dannò un giorno per fargliela togliere dal testo di "Vorrei", venendo fieramente respinto); sono gli altri che hanno deciso di venirlo a trovare nel suo mondo, che è

sempre lo stesso e sempre diverso, pane che fermenta con il lievito del tempo e delle stagioni.

Le pagine che seguono raccontano con scrupolo e dovizia di particolari le mille avventure di questo tipo assolutamente *sui generis*, che nonostante pigrizia e indocilità non è mai stato fermo e, per quanto voglia sottrarsene, passerà alla storia con tutti gli onori. Qui volevo usare la frase che Lou Reed spese introducendo Leonard Cohen alla Rock & Roll Hall of Fame («Siamo molto fortunati a vivere nella stessa epoca di un uomo del genere») ma Henry Miller me ne ha suggerito una migliore. «Lo scopo della vita è vivere.» Ecco, se vale farla breve Francesco Guccini *ha vissuto*, e chissà se riesco a dare l'idea di quanto ricco e grande e pieno e intenso e divertente sia quel verbo applicato a lui.

